

Cari amici, care amiche,

ringrazio il Commissario Massimo Brutti per avermi chiesto, nell'organizzazione dei lavori di oggi, di tenere la relazione introduttiva. Vi parlerò certamente a nome del dipartimento Enti Locali del Partito, e di Paolo Fontanelli, che oggi non è potuto essere tra noi e che vi saluta, ma userò la prima persona plurale, perché –anche se da pochi mesi- appartengo anche io alla grande famiglia che il PD Abruzzese ha voluto convocare qui oggi: quella degli uomini e delle donne che vivono ogni giorno la trincea dell'amministrazione locale, che si confrontano con l'ossessione positiva della risoluzione dei problemi, che vivono lo sforzo di mettere in rete gli interessi dei singoli per farli diventare istanze collettive cui dare una risposta di insieme.

Ringrazio tutti voi per aver raccolto l'invito di oggi, per discutere insieme sul futuro dell'Abruzzo, su quello che andremo a fare da domani e dall'otto giugno, giorno in cui ci sveglieremo dall'incubo iniziato il 14 Luglio, tornando a vincere le elezioni nelle quattro province, nei capoluoghi e nei tanti piccoli comuni che sono chiamati al voto.

Ringrazio Peppe Fioroni, che ha accettato il mio "pressing" ad essere presente oggi in mezzo a noi, distogliendolo dal lavoro faticoso e ossessivo di guida dell'organizzazione del partito. Un lavoro duro, improbo, che spesso assomiglia al "portare una croce". Fioroni ha le spalle grandi, e sa portarla. La sua presenza costante in Abruzzo ne è la testimonianza e questa sala, che rappresenta tutto il partito, ricambia questa attenzione con amicizia, affetto e stima per il lavoro che stai svolgendo.

Ringrazio infine il Sindaco di L'Aquila. Massimo Cialente. Il Sindaco della Città capoluogo di Regione. Caro Massimo, non entro nel merito delle vicende che riguardano la tua amministrazione. Devi sapere che gli amici, gli amici veri, nella politica come nella vita, si vedono nel momento del bisogno. Devi essere certo che qui sei tra amici e che il Partito Democratico ti è amico e te lo dimostrerà nei tre anni di governo che ti restano e nei sessanta mesi che verranno ancora dopo, quando verrai rieletto Sindaco dell'Aquila, Sindaco, del Partito Democratico.

1.

La politica del Partito Democratico poggia sulla nostra esperienza la base della sua azione. E sugli amministratori locali fonda la spina dorsale del proprio esistere. In questa sala c'è insieme la

tradizione ed il futuro della nostra Regione. La tradizione del sapere amministrare con la cifra di un fare che è proprio delle tre grandi culture politiche che hanno dato vita al PD in Abruzzo: quella del cattolicesimo democratico, che si è espressa nel ruolo fondamentale che la Democrazia Cristiana ha svolto nel nuovo risorgimento del “secolo breve”; quella della sinistra democratica –che nella nostra regione ha anticipato con significative esperienze locali l’evoluzione riformista che l’ha condotta fino all’esperienza attuale; e quella dei socialisti, che nella nostra regione hanno impreziosito il bagaglio culturale e di esperienza che vive tutti i giorni nel nostro fare politica all’interno del processo di governo dell’autonomia.

La nostra tradizione ed il nostro futuro. Futuro che è nelle mani degli amministratori locali del PD perché nel governo delle comunità locali possiamo e dobbiamo riannodare il filo spezzato del percorso riformatore iniziato dal centrosinistra nel 2005, e bruscamente interrotto.

Tornerò tra breve sulle cose da fare, per completare il processo di riforme e cambiamento dell’Abruzzo. Voglio prima porre l’accento sull’importanza cruciale degli amministratori nella costruzione del Partito. Nella politica delle liste bloccate e delle “nomine” parlamentari imposte dal Porcellum, gli amministratori locali rappresentano il residuo legame tra la politica e la comunità dei cittadini elettori. Per questo il Partito Democratico parte dalla nostra esperienza. E deve farlo concretamente seguendo entrambi i versi del binario che collega il partito agli eletti, e gli eletti al partito.

Il Partito deve mettere in condizione gli eletti di operare nelle migliori condizioni possibili. Offrire loro livelli di conoscenza, comunicazione, scambio con i livelli più alti delle istituzioni. Porsi il problema dell’accesso, da parte dei governanti delle comunità locali, ai luoghi dove può accadere la “magia della politica” che riesce –spesso attraverso la risorsa economica che viene dall’Europa- il trasformarsi dell’idea in un progetto concreto, dell’aspirazione di una comunità locale in un procedimento che –con l’amministrazione- crea il vantaggio del cambiamento.

Ma vado oltre.

Il Partito deve uscire dalla logica del semplice “coinvolgimento”. Deve sapere che non può assumere le decisioni più importanti senza il confronto ed il consenso del proprio “personale di frontiera”. Non siamo una organizzazione gerarchica: chi non è parte dell’analisi, non si può pretendere che sia parte della sintesi. Ecco perché il partito svolge questa conferenza regionale, oggi. Per dire con chiarezza che la “manutenzione” del patto stipulato con le primarie del 14

Ottobre, è in larga parte in mano a noi amministratori locali. Protagonisti attenti, di primarie informali ma permanenti, che svogliamo tutti i giorni quando affrontiamo il corso principale del nostro comune, incrociando gli sguardi dei nostri concittadini che ci chiamano ad un resoconto del nostro essere al timone della comunità.

Un timone che non possiamo pensare sia un aggeggio criselefantino, da utilizzarsi a uso e consumo della nostra ambizione, o peggio della nostra condizione, di uomini e donne. Noi viviamo del nostro lavoro, onestamente, sottraendo –per la politica- spazio e tempo alla nostra famiglia, ai nostri affetti, al nostro piacere di vivere la vita.

Lo facciamo per essere fedeli alla lezione di Papa Paolo VI che indicava la politica come “forma più alta di carità”. Per questo ne il nostro Partito, ne i nostri amministratori, accettano lezioni da chicchessia sulla propria moralità: individuale e collettiva. Non ci nascondiamo, non ci spaventa l’anagrafe degli eletti. Ad una comunità che chiede di sapere quanto guadagnano i politici, che rapporti hanno con chi finanzia le campagne elettorali, cosa hanno fatto di ciò che hanno promesso, noi rispondiamo che non abbiamo nulla da nascondere. Non la nostra vita, non la nostra libertà, non il nostro fare quotidiano. Sfidiamo altri a fare lo stesso.

Questo ed altri temi saranno i temi al centro della nostra riflessione di oggi, ma anche e soprattutto dell’Assemblea Nazionale che terremo sabato prossimo, 7 febbraio, a Bologna. Con Walter Veltroni. Un evento cui il partito abruzzese si è preparato con questa bellissima assemblea, e a cui mi auguro che parteciperà con tanti amministratori che potranno dare un contributo importante alla discussione che ci sarà.

2.

Una discussione che non potrà non avere al centro il tema delle risorse per le amministrazioni locali. L’articolo 118 della Costituzione, nel complesso della riforma del Titolo V, ha rivoluzionato il rapporto tra centro e periferia, in applicazione del principio di sussidiarietà. Ma anche di “diversificazione” ed “adeguatezza”. Proprio l’ultimo di questi principi è quello su cui dobbiamo registrare il nostro impegno: quello di fornire alle autonomie locali quelle risorse necessarie per centrare l’obiettivo dell’adeguatezza nell’espletamento di quel complesso di funzioni e di servizi che rappresentano il disegno di nuovo potere che il processo riformatore ha posto in capo al sistema delle Autonomie.

L’abolizione drastica dell’ICI ha messo in seria difficoltà i bilanci dei comuni. Una azione sbagliata perché iniqua. Ed è stupefacente che il Ministro Fitto ci accusi di essere incoerenti perché ora

contestiamo un provvedimento di cui il Governo Prodi ha posto le basi. L'azione del Governo Prodi tendeva a utilizzare la leva fiscale per prevenire la perdita di potere d'acquisto delle famiglie di ceto medio e basso. Il taglio di operato dal Governo in carica, invece, premia ricchi e ricchissimi, scaricando sulla fiscalità generale il costo di una misura che beneficia, molto, pochi.

Una manovra che ha colpito tre volte il ceto medio basso. Perché ha agevolato solo alcuni, perché è stata coperta con il taglio di misure importanti a sostegno di zone disagiate, perché causerà il taglio o la diminuzione di qualità di importanti servizi locali. Primi tra tutti quelli sociali.

Pensate solo a quello che è accaduto in Abruzzo, che ha "contribuito" alla copertura dell'abolizione ICI con il sacrificio dei 168 milioni di euro destinati alla Ferrovia Roma – Pescara, faticosamente recuperati dall'azione di Giovanni Legnini e Luigi Lusi e scomparsi in uno dei 9 disgraziati minuti utilizzati dal Ministro Tremonti per riprendersi il frutto del lavoro di anni.

Di fronte a questo noi rispondiamo sostenendo la lotta dell'ANCI, per la creazione di una nuova base impositiva, che consenta agli Enti Locali una programmazione economica coerente con le prospettive di sviluppo delle comunità che sono preposti a governare. Abbiamo "sfidato" il Governo con l'astensione in Senato sul "federalismo fiscale". Fioroni sarà più concreto e completo. Ma voglio dire con chiarezza che si è trattato di una sfida a dimostrare che quel provvedimento non si produrrà in un aumento di spesa e che ci sono davvero le risorse per organizzare un nuovo assetto del sistema della spesa, della fiscalità e dei trasferimenti tra centro ed autonomia. Se non ci saranno impegni chiari, ritengo che l'astensione si tramuterà in un voto contrario.

Certo noi non cediamo al sistema ideologico dell'asse Bossi – Tremonti che metterà in crisi vera il sud del Paese. Ma non possiamo rimanere insensibili alle istanze che provengono da aree del paese che stanno anche nella nostra tradizione politica. Il PD veneto ha sposato la lotta dei sindaci di quella regione perché il 20% dell'IRPEF pagata dai cittadini, rimanga nelle casse di quei comuni in cui risiedono quelle "persone fisiche" che producono la ricchezza sulla cui base l'aliquota di quell'imposta viene determinata. Può non essere la soluzione, ma –pur nel quadro della solidarietà istituzionale che mettiamo come stella polare di tutto il nostro ragionamento sul federalismo fiscale– siamo chiamati a ragionare seriamente sull'esigenza cui questa proposta intende dare riscontro positivo.

3.

Dobbiamo interrogarci anche su altro però. Il richiamo alla questione morale, l'esigenza di uno "stile" sobrio, la necessità di tracciare un confine netto tra utilità del singolo ed interesse generale,

possono tradursi nella interruzione “*sic et simpliciter*” dei rapporti tra amministrazioni pubbliche e aziende private?

Possiamo permetterci il lusso di rinunciare all’obiettivo di far fidanzare la risorsa privata ed il progetto pubblico, per non correre il rischio che l’erogatore della prima contagi l’estensore del secondo?

Io credo che il Partito Democratico abbia una classe di amministratori locali che, per dirla con Kipling, sappia “passeggiare con i Re e conservarsi modesto”. Un Partito adulto, i cui amministratori locali sapranno continuare ad utilizzare gli strumenti come la finanza di progetto, gli accordi di programma, i programmi complessi, i piani integrati, i diritti “a compensazione”; senza essere tentati da distorsioni che privilegino l’interesse privato, rispetto alla pubblica utilità.

Se dovessimo rinunciare a queste forme di finanziamento dell’azione amministrativa, per paura di esserne in qualche modo “corrotti”, sanciremmo la più grande sconfitta politica della nostra vita. Un ragionamento che vale in molti settori. Principalmente in quello delle opere pubbliche, ma anche in quello della sanità, della cultura, del credito. In questa direzione va sistematizzato il ruolo delle Fondazioni bancarie e l’azione dei rappresentanti degli Enti Locali in queste strutture importantissime. Insomma, per dirla con parole chiare, non ha senso abolire la “Legge Omnibus” che –può piacere o no- rappresentava un momento di collegamento tra Sindaci ed amministratori locali e i rappresentanti da loro eletti nel Consiglio Regionale, e poi riproporre nella gestione dei finanziamenti delle fondazioni bancarie lo schema della contribuzione “a pioggia”. Passi in questo senso sono stati compiuti con forza dalla Fondazione Pescarabruzzo e, recentemente e coraggiosamente, dalla Fondazione Carispaq. Il PD e i suoi amministratori, devono avere il coraggio di proseguire su questa linea, che porta importanti risultati, come dimostrano gli importanti interventi realizzati a Pescara con questo tipo di partnership, soprattutto in tema di recupero di spazi per la cultura ed al servizio della vocazione turistica.

4.

E’ difficile dire dei no. Ma il “senso dei nostri no”, come direbbe Benigno Zaccagnini, fa parte della cifra di una azione schiettamente riformista. Uno sporco lavoro, direbbe Luciano Ligabue, che qualcuno deve pur fare. E noi ci candidiamo a farlo, per investire sullo sviluppo locale con azioni concrete: ad esempio completando l’azione riformatrice svolta dalla Regione Abruzzo dopo il disastro della destra, guidata da Carlo Pace, e bruscamente interrotto.

Penso al lavoro di Mimmo Srour sul servizio idrico integrato: una serie di scelte difficili ma inderogabili, per una delle regioni più ricche d’acqua che iniziava a fronteggiare il dramma dell’approvvigionamento di risorsa idrica e dove la pubblica opinione ha spesso dimostrato di non

apprezzare il rapporto costo/beneficio del sistema di governance di questo settore strategico. E' stata una riforma a metà, per cause contingenti che hanno messo fretta al legislatore. Tocca ai comuni fare la seconda parte, completando il processo di approvazione degli statuti degli ATO e riformando la struttura societaria dei soggetti gestori. Con coraggio, senza scorciatoie che tendono a conservare l'esistente ma rilanciando, per la costruzione di un player importante nello scacchiere nazionale dei Servizi Pubblici Locali.

Penso al piano regionale dei rifiuti, su cui ha lavorato Franco Caramanico. Una riforma difficile che supera i localismi ed affronta il tema ambientale con coraggio, ponendo il ciclo dei rifiuti al centro, accogliendo la sfida del riciclaggio e del riuso e ponendo come orizzonte un moderno sistema di smaltimento che possa concludere la stagione della stupro dei nostri territori, delle falde acquifere, con il proliferare delle discariche. Anche qui il ruolo delle autonomie è cruciale. Il ruolo guida delle Province, che devono costruire i quadri istituzionali di riferimento nella costituzione delle nuove autorità d'ambito d'area vasta, è difficile e fondamentale ed i nostri assessori all'Ambiente lo stanno svolgendo con pazienza, abnegazione e competenza. Ma decisivo è il ruolo dei comuni: innanzitutto "controllori" accelerando l'approvazione degli statuti delle AATO e consentendo la partenza immediata della nuova stagione di governance del servizio, ma anche come soci dei soggetti gestori devono facilitare processi aggregativi veri, che preparino l'ingresso sul mercato di aziende pubbliche in grado di vincere la competizione imposta dalla normativa comunitaria: da sole o in associazione temporanea con i grandi players continentali – con cui però bisogna dialogare alla pari per bilanciare profitti e costi dei servizi. Aziende che, come ci chiede il nostro amico Raffaele Morese dalla sua posizione di Presidente di Confservizi, superino il nanismo e scelgano la via del "pluriservizio", in cui la voce degli investimenti sia almeno pari ai costi di produzione.

Penso al lavoro di Tommaso Ginoble e Donato Di Matteo sulla razionalizzazione e l'efficientamento del Trasporto Pubblico Locale, che –ribadiamo- deve essere affidato con logiche di mercato ma che non assolve alla sua funzione se non sta nei confini di un perimetro che è determinato anche da una dinamica di welfare e di assistenza della risorsa pubblica. Non si può lasciare che pezzi interi della nostra regione rimangano isolati per rispondere all'esigenza aziendalista. Non si può –però- chiedere alla holding che nascerà di affossare i propri bilanci per mantenere corse che viaggiano vuote. La soluzione sta in un sistema concordato di incentivi e compartecipazione tra Enti Locali e Regione che, in maniera trasparente e compatibile con la normativa sulla concorrenza, riesca a supplire con la risorsa pubblica ai maggiori oneri a carico del gestore del servizio. Su questo amministratori locali e Gruppo Regionale devono fare sistema per incalzare con un disegno condiviso la Giunta Regionale che si è da poco insediata.

Penso, infine, al lavoro titanico svolto in tandem da Livia Turco come Ministro della Salute e da Bernardo Mazzocca come assessore alla Sanità: senza la collaborazione degli enti locali, il piano di rientro rimarrà un sogno e l'obiettivo del 2010 verrà mancato, con pesanti ricadute sulla produttività del sistema regione. Non lasciamoci sedurre dalla tentazione di una opposizione campanilistica che diventa facile, perché a via Conte di Ruvo non c'è più un amico nostro. Se fallisce il piano di rientro dal debito, fallisce l'Abruzzo. Province e Comuni devono cooperare perché l'appropriatezza delle cure, il ragionamento sulle cure primarie, l'integrazione socio sanitaria siano insieme gli spazi di protagonismo delle comunità locali nel governo del nuovo servizio sanitario abruzzese e gli strumenti attraverso i quali si concretizza il miglioramento dell'offerta di salute. Anche se siamo all'opposizione della Regione, le parole chiavi per una sanità efficace, efficiente ed economicamente sostenibili sono state inserite dalla nostra stagione di Governo, nel dibattito sulla governance sanitaria. Per orgoglio, ma non solo: per convinzione, dobbiamo fare la nostra parte, proponendo e sostenendo le Case della Salute, le UTAP, l'assistenza domiciliare, la medicina di territorio e quella procedura di nuovo accreditamento di RSA ed RA che vede i comuni protagonisti di un sistema che investe nella de ospedalizzazione dei cronici e post acuti e che proprio in questi giorni ha visto concludere il termine per la presentazione delle domande, decorso i novanta giorni dall'approvazione dei "manuali" nella commissione sanità del Consiglio Regionale, presieduta da Antonella Bosco.

5.

Come vedete, cari amici, la nostra politica è la politica dell'amministrazione locale e l'aver perso le elezioni regionali non ci deve deprimere. Qualcuno può pensare che ci sia di fronte a noi un tempo grigio. Invece io credo che sia un tempo entusiasmante, se sappiamo coglierne le sfide. Nella legislatura regionale che si è chiusa è stata conclusa la novazione dello Statuto della Regione Abruzzo. Comuni e Province, Comuni e Province democratiche, devono lavorare alacremente perché quella Carta, quel patto di convivenza tra cittadini, corpi intermedi, istituzioni, sia vivo ed operativo: ad esempio nella piena attuazione del Titolo VI dello Statuto e nella previsione del Consiglio Regionale delle Autonomie Locali, disciplinato dalla LR 41/2007. Tra meno di cento giorni, dovranno svolgersi le elezioni per questo organismo: dobbiamo vigilare perché i tempi siano rispettati, ma non solo i tempi. Perché la funzione, il ruolo, il contributo di quest'organismo non sia stravolto, snaturato o sopito da una destra che – culturalmente – è estranea alla cultura dell'autonomismo.

Nella Regione Abruzzo del nuovo Statuto, la Regione, le Province, le Comunità Montane, i Comuni, sono alleati per il governo del territorio; è l'impronta del Partito Democratico, della cultura

di Governo del Centrosinistra. Che sa porsi alla guida delle complessità, ponendosi al timone di una solidarietà civica ed istituzionale che si spende a favore dei più deboli, siano essi cittadini, gruppi sociali o intere porzioni di territorio, come ad esempio le aree interne della Regione. In questo quadro, noi dobbiamo svolgere il ruolo coraggioso e responsabile di guida delle comunità, di mediazione dei conflitti, di rifiuto del campanilismo. Questa è la vittoria della politica. Su questo, non solo sui risultati elettorali, si gioca la vittoria o la sconfitta della proposta politica del Partito Democratico.

6.

Vinceremo se riusciremo a rispondere all'ansia dei piccoli comuni che lottano per la sopravvivenza, contro lo spopolamento, contro la regressione dei servizi. Vinceremo se saremo consapevoli che la sfida di un territorio che vive si vince se si unisce e se si riesce a mettere insieme tante piccole forze che divise fanno solo una grande debolezza, ma che insieme possono essere una grande forza.

La proposta di fondere in un unico comune tutte le attuali municipalità della Valle Subequana è certamente una provocazione, ora come ora. Ma il PD non può sottrarsi ad una riflessione su questo tema. A partire certo dalla Valle Subequana, e credo che lo faremo –anche per iniziativa dell'amico Cappelli che è consigliere provinciale eletto in quel collegio- ma per i tanti territori dell'Abruzzo che vivono condizioni simili, che affrontano anche una sorta di “crisi d'identità” nell'attuale dibattito sul futuro delle Comunità Montane.

Anche perché, in Abruzzo, abbiamo esempi positivi e virtuosi di gestione associata di servizi e di governance sovracomunale. Se penso alle esperienze ad esempio della Val Vibrata, o dell'associazione “Terre dei Peligna”, o a “Città del Vino”, o all'azione delle Comunità Montane nella programmazione e gestione dei Piani Sociali di Zona, mi viene da dire –con orgoglio- che la casta non è qui. Qui c'è la forza e la voglia di un governo del territorio che si basa sul buon senso, sulla razionalità e sull'abnegazione degli amministratori locali. Certo ci sono alcune storture che vanno corrette: il consociativismo, le gestioni unitarie spesso non sono comprese dalla pubblica opinione, soprattutto se si concretizza in Giunte di dieci o dodici assessori, con continui rimpasti e stravolgimenti organigrammatici che snaturano il vero ruolo di Comunità Montane, Enti Parco e altre realtà del governo locale. Se pensiamo di costruire le Unioni di Comuni come nuove sedimentazioni di potere, siamo sulla strada sbagliata: ma questa non può essere la strada degli amministratori democratici.

La nostra deve essere la strada che coniuga risparmio ed efficienza. Disegno politico strategico e rapidità nell'azione amministrativa. Per questo va ripresa una azione di partito che faccia fronte alle domande delle comunità, nel governo del territorio. Perché poi ogni stortura determina un male

peggiore. Se uno o più territori sono ingovernabili e gli enti sovraordinati sono sede delle rivalse delle logiche politiche e personali del campanile, è chiaro che poi da una realtà come l'Alto Sangro vengano provocazioni come quelle della secessione verso il Molise. Provocazione cui si risponde con un di più di politica, non con un di meno.

7.

Rinnovare la politica parte anche da qui. Rinnovare le politiche che quotidianamente pratichiamo nell'azione amministrativa. Consapevoli che al "troppo della politica", non può sostituirsi il "niente della politica". Un partito che riparte dagli amministratori locali è un partito che intende dare agli amministratori aiuto, supporto, ma anche più potere decisionali nelle scelte che contano: nella redazione dei programmi, nelle scelte strategiche, nella selezione delle candidature e del gruppo dirigente. Ma è un partito che chiede, anche. Chiede innanzitutto lealtà: quella che deve posizionare il disegno politico davanti al particolare, nella gerarchie delle priorità che abbiamo di fronte; chiede capacità di innovazione. Nei giorni scorsi il coordinamento nazionale del partito ha dato l'ok al Terzo mandato per i Sindaci dei comuni sotto i cinquemila abitanti. Rispondiamo ad una esigenza vasta e condivisa dalle associazioni delle autonomie locali. Ma questa risposta non deve esimere i primi cittadini che potranno essere candidati per un ulteriore mandato, dal compito di porsi il problema del "dopo di loro". Nessun Sindaco che abbia governato per dieci anni, può dirsi veramente un buon Sindaco se dopo centoventi mesi non ha creato le condizioni perché un altro suo concittadino –magari più giovane, magari che abbia condiviso questa lunga esperienza amministrativa con ruoli di responsabilità in Giunta o in Consiglio- possa efficacemente prendere il suo posto. Una politica locale che cede al compito di rigenerare se stessa, tradisce se stessa e la sua missione. Nel nostro partito, nuove generazioni e nuove energie chiedono occasione di cimentarsi con il governo della comunità locale. Vedo presenti tanti giovani amministratori, ed i dirigenti, i militanti dei Giovani Democratici con il loro leader Marco Rapino.

A loro voglio dedicare il passaggio finale di questa relazione. Il binomio nuove generazioni / amministrazione locale rappresenta il binario su cui rimettere in corsa il treno del nostro Partito. Un partito che dicono sia un partito bombardato: ma guardiamoci intorno! Quando il centrosinistra crolla, in Abruzzo, ed è già successo, in un altro tempo, in un'altra stagione, quel che rimane è il governo di tutte le province, di due terzi dei comuni capoluogo, del 60% delle altre municipalità, insieme ad una presenza radicata e puntuale in ciascun ganglio della democrazia locale. Quando crolla il centrodestra, invece, scompare. Per mesi e mesi non si ha traccia –se non in minima parte- di una presenza politicamente caratterizzata e caratterizzante del PDL o delle sue formazioni politiche "madri". E' perché la nostra storia, la nostra tradizione, il nostro presente è incardinato nel

tessuto sociale più profondo dell'Abruzzo, grazie ad una storia di cui noi siamo orgogliosamente figli e che porta i nomi di Lorenzo Natali, di Sergio Turone, di Italo Grossi, di Paolo Pizzola, di Domenico Susi, di Giuseppe Bolino. Nomi che sono storie, storie che vivono proprio nei trecentocinque campanili d'Abruzzo come linfa radicata e viva del senso vero e comunitario di quanto scriveva Alexis de Tocqueville: "i Regni li ha creati l'uomo, i Comuni li ha creati Dio".

Da questa assemblea, dall'Assemblea di Bologna dove vi aspettiamo numerosi, riparte la sfida per essere all'altezza del passato e del futuro. Tornando in strada, perché la politica è lì. Alzando la testa, perché siamo stati sconfitti ma non vinti. Siamo all'opposizione, ma non accettiamo l'umiliazione. E la vostra presenza qui oggi, in questo sabato pomeriggio, ci richiama ad un verso di grande potenza di Eliot: "Per noi non c'è che il tentare. Il resto non ci riguarda".

*Antonio Iannamorelli* (Vice Responsabile Nazionale Enti locali)